NEI FUNERALI SOLENNI

DELL' EMINENTISSIMO

CARDINALE JACOPO MONICO

PATRIARCA DI VENEZIA EC. EC. EC.

ORAZIONE

letta nel giorno XXVIII Maggio MDCCCLI

IN SANTA MARIA DEL ROSARIO DI VENEZIA

DAL VENETO SACERDOTE

P. MARCANTONIO DE CAVANIS

DELLA CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE
DI CARITÀ.

IN VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.
MDCCCLI.

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE VINCENZO MORO

CANONICO RESIDENZIALE

DELLA METROPOLITANA, PRIMAZIALE E CATTEDRALE BASILICA

DI S. MARCO IN VENEZIA

NELLA SEDE PATRIARCALE VACANTE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore.

Lieti di aver ottenuto che il pio e benemerito P. Marcantonio de Cavanis tuttochè grave di molta età ed affranto da incessanti fatiche assumesse di celebrare le lodi del lagrimato Cardinal Patriarca Jacopo Monico*; siamo lietissimi ora che piegata per fervide istanze ai desiderii nostri la rara di lui modestia, possiamo rendere di pubblica ragione l'elogio da lui recitato; offerendolo in argomento di profonda stima e di ossequio alla Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima, con esultanza di tutti i buoni, preposta al governo di questa vedovata Veneta Chiesa.*

Non ispenderemo parola, Illustrissimo Monsignore, nè per rilevare il merito del dettato, che Voi saprete condegnamente apprezzare, nè per pregarvi di accoglierlo benignamente, che l'argomento e l'autore Vel rendono troppo caro. Dire-

mo piuttosto che sperimentiamo una nuova ragionè di soavissima compiacenza umiliandovi questa offerta. Il vantaggio, qualunque sia che risulti dalla presente pubblicazione, tutto sarà per noi riversato a benefizio della Chiesa di S. Agnese; e, sì, godiamo di dare con ciò, non già a Voi Monsignore, che appieno la conoscete, ma per Voi a tutti indubbia e solenne riprova di quella perfetta concordia, di quella carità sincera, di quella soave scambievolezza di affetti, che regnarono sempre fra la Parrocchia di S. Maria del Rosario e la Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, avventurosamente tra i suoi confini iniziata, cresciuta e pervenuta a completa e duratura esistenza.

Il Benedetto, qui lagrimato e lodato, che ben sapea questa cordiale corrispondenza, e ne godea vivamente; oh sì dal Cielo, speriamo, ne arride

ora al nuovo argomento di che è occasione Egli stesso, ed un nuovo gaudio Egli prova nella sua gloria.

A questa idea così dolce vi fia più accetta, Illustrissimo Monsignore, la nostra offerta, e noi con maggior gaudio Vi protestiamo la nostra fervida riconoscenza nell' atto di dichiararci ossequiosamente

Venezia il 7 Giugno 1851.

Della S. V. Illustrissima Reverendissima

Umilissimi Servi
Giuseppe Roverin Parroco.
Ant.° Zavagno Maestro El. Com.

Zelus Domus tuae comedit me.
Ps. LXVIII.

Coll' anima profondamente commossa per l' amarissima perdita del venerato ed amabilissimo nostro comun Padre e Pastore, che lasciò d' improvviso desolata la greggia ed immersa nel lutto; coll'aver sofferto in questi giorni medesimi frequenti scosse alla piaga del mio dolore nel dover sempre ravvoglier nell' animo conturbato gli eccelsi pregi dell' illustre Defunto per dispormi ad intesserne in qualche modo il funebre elogio; e col trovarmi attualmente e nella mestizia dei vostri volti, e in quelle nere gramaglie, e nei flebili canti, e nel suono lugubre dei sacri bronzi, tutto attorniato da nuovi stimoli al pianto; che vi potete da me aspettare, ornatissimi Signori miei, se non che di vedermi confondere le mie lagrime colle vostre, e sentirmi esortarvi con linguaggio interrotto da mal frenati sospiri ad implorar eterno riposo a quell'Anima benedetta che con intrepido zelo tante fatiche e tante angustie sostenne per nostro amore e salute? Deh! chi può reggere a tener ferma la voce

e l'animo vigoroso per celebrare le laudi di un Personaggio si eccelso che ha riempiuto della sua fama tutta la Italia non solo, ma eziandio le rimote regioni, e che nel chiudere il corso dei gloriosi suoi giorni ha destato pari alla fama l'universale compianto? Tale si è appunto l'Eminentissimo JACOPO MONICO Cardinale della S. Romana Chiesa del Titolo dei SS. Martiri Nereo ed Achilleo, per Divina Misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, Metropolita delle Venete Provincie, Consiglier Intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A., Cavaliere di I. Classe dell'Imperiale Ordine Austriaco della Corona di Ferro, Gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo Veneto, Abbate Commendatario perpetuo di S. Cipriano di Murano, Membro dell'Istituto di Scienze, Lettere, ed Arti del Veneto Ateneo, e Socio Onorario della I. R. Accademia di Belle Arti, per cui oggi con sacra pompa questi funebri pietosi uffizj vengono celebrati. Ahimè! quanto mai fu spaventoso lo scroscio di quella folgore che ci fece cader estinto quando men si temeva (mentre ognor più crescevano le speranze di vederlo felicemente ristabilito) l'amato Padre, il vigilante Pastore, l'inclito e saggio Duce, lo scudo invitto, che col fervore della pietà, colla prudenza dei suoi maturi consigli, e colla fortezza dell'Apostolico zelo ci teneva confortati e difesi in ogni più

perigliosa calamità! Noi umiliati fino alla polvere adoriamo, o gran Dio, le Supreme Vostre disposizioni, e confessando di aver provocato pur troppo sopra di noi così tremendo flagello per non aver corrisposto come si conveniva alle indefesse pastorali sue cure, chieggiam perdono e pietà. Ma potrò io osar di assumere l'arduo incarico di parlarvi sulle ammirabili azioni, e sull'inestimabile pregio di quelle rare virtù che ornarono la grand'Anima dell'illustre Porporato defunto, se un Orator valoroso il qual non ha guari mi ha preceduto (*) ebbe ad esprimere giustamente che in tale impresa verrebbe meno, e si troverebbe smarrita la più sublime eloquenza? Il farò io che pur sono il più meschino fra tutti, scarso d'ingegno, carico d'anni, immerso sempre in un vortice di urgenti e svariate sollecitudini, e non mai avvezzo ad espormi a tali cimenti? Se non che dovendo ormai corrispondere all'invito grazioso che con singolar bontà me ne fece Monsig. Arciprete e Parroco zelantissimo di questa Chiesa, mi si risveglia a conforto il lieto pensiero che dalla stessa mia insufficienza può sorgere nuovo argomento di encomio al venerato nostro Pastore, con ciò soltanto mostrandosi essere tanto eccelsi i

(*) Monsig. Giuseppe Trevisanato Canonico Teologo della Metropolitana Basilica di s. Marco.

suoi pregj che bastano a celebrarli le labbra medesime più infaconde, perchè altamente risplendono da se stessi, e non fa d'uopo di artifiziosa eloquenza a metterli in chiara luce onde formare all' inclito Eroe uno splendido elogio. Sostenetemi col favor vostro, o Signori, mentre io scorrendo rapidamente la serie dei mortali suoi giorni, sarò a mostrarvelo tutto avvampante di Apostolico zelo che in odoroso olocausto ebbe a struggerne gloriosamente la vita: zelo della maggior gloria di Dio, e della salute del popolo alle sue cure affidato, zelo non indiscreto, non imprudente, non aspro, ma saggio, ma prudente, ma dolce, ma infaticabile, e con tutti i caratteri che a riconoscere il vero zelo sono indicati dal Dottor S. Bernardo laddove dice: *zelum tuum inflammet charitas, informet scientia, firmet constantia* (In Cant. Serm. 20), cioè animato da fervida carità, avvalorato e diretto da una scienza profonda, e sostenuto da una invitta fermezza. Dopo di avervi ciò dimostrato, si alzerà, io credo, da tutt' i cuori con mia dolcissima compiacenza un gemito doloroso, ed una flebile voce che andrà dicendo: ahimè che buon Padre abbiamo perduto! e sarà questo il più energico Elogio che possa farsi al buon Pastore defunto: il comun gemito del suo gregge rimasto per l'amarissima perdita desolato, e da un inconsolabil dolore profondamente trafitto.

I. Siccome al sorger dall' orizzonte una chiara lucente Aurora sorge insieme con essa la espettazion consolante di un giorno lieto e sereno; così li primi raggi che sparse dell' eminenti sue doti il caro Padre e Pastore nella sua età giovanile ben potean fin d'allora far concepire il più fausto presagio dei suoi futuri meravigliosi progressi. Preordinato negli arcani consigli della Provvidenza Divina ad alti destini, apparve a gran dovizia fornito delle più luminose prerogative e di mente e di cuore, sicchè potea dirsi fino dagli anni più verdi *puer ingeniosus, et sortitus animam bonam* (Sap. 8, 19), dei quali doni preziosi grato Egli sempre alla Divina Bontà, da cui riconosceva procedere tutt' i beni, fu anche sempre sollecito di valersene a gloria del Divino liberalissimo Donatore. Ma che sarebbe mai stato di questo giovane egregio, se crescendo tra il fascino degli applausi mondani, avesse aperto il cuore all' orgoglio, e si fosse lasciato in preda dei bassi affetti terreni? Che gran tesoro di beni si sarebbe con esso miseramente perduto! Così pur sarebbe assai prontamente accaduto se non fosse stato ben fermo nelle massime sante di quella Religione Divina che mette il freno alle tumultuanti passioni, forma l' animo all' esercizio delle sode virtù, e fa prosperare ogni corso colla celeste benedizione. Così ancor si vede tutto giorno accadere in tanti gio-

vani abbandonati o troppo mal provveduti di educazione Cristiana, nei quali con gran dolore si scorge, che, se pur si coltivino negli studj, o il dissipamento del loro spirito ne impedisce l'applicazion conveniente, o la corruzione del loro cuore fa che tutto rivolgasi a vano pascolo dell'orgoglio, e ad assottigliare l'ingegno per divenir Cittadini sempre più torbidi e infesti alla Società ed alla Chiesa. Deh! chi si muove a salvare la turba immensa dei teneri giovanetti provvedendoli del necessario presidio di una salutar disciplina, senza la quale (troppo io il conosco per una lunga esperienza!) continuamente si perdono le crescenti speranze, e fra questi anche molti d'indol' egregia, e di scelto ed acuto ingegno, che riuscirebbero a gran vantaggio e decoro della Religione non meno che dello Stato? Felice il Monico che dagli onesti e pii Genitori fu saggiamente affidato alle sollecite cure di ottimi Istitutori, e poscia in età trilustre fu collocato in educazione nel Venerando Vescovil Seminario di Trevigi! Oh giorno da segnarsi ben a ragione in candida pietra, nel quale questo novel Samuello fu posto per gran ventura a crescere all' ombra del Santuario! Sia pure che abbia sortito oscuri i natali, sia pur che non goda il pregio tanto apprezzato nel mondo della chiarezza del sangue, e dello splendore degli Avi illustri, voi lo vedrete ciò nondimeno incamminarsi

alla gloria, e gloria tanto più grande quanto che tutta se l'ha formata col merito personale, e nessuna parte se ne può attribuire la celebrità della fama pei domestici fasti. Nuovo stimolo a corrispondere alle premure sollecite degli ottimi educatori fu certamente per Lui l'aver inteso la Divina voce che lo chiamava amorosa agli Ecclesiastici ministerj, e però oltre al fervido impegno che già sentiva per applicarsi alle Lettere ed alle Scienze, si diede con maggior lena a percorrere la scolastica sua carriera per soddisfare nel miglior modo per Lui possibile alle obbligazioni gravissime della sublime sua vocazione. Maggior però sempre era lo studio ch'ei riponeva per crescere nel fervore della pietà, considerando assai spesso, che qualunque sforzo dell'uomo non è che vano, se non si appoggi sopra di un fondo ben sodo di Religione, sicchè da Dio s'implori l'ajuto e a Dio dirigasi il fine; e quindi si rese sempre sollecito di condurre innocente ed esemplare la vita, di stare in guardia sulle illusioni troppo insidiose del mondo; e quanto più era bramoso d'innalzar l'edifizio delle Cristiane virtù, tanto più adoperavasi a far profonda la base della sincera umiltà. Ecco pertanto il giovane avventurato egregiamente disporsi ad essere tutto acceso di uno zelo verace che non è tale quando non sorga dalla radice del puro amor verso a Dio: *zelum tuum in-*

flammet charitas. Come del buon Tobia si può dire, che fin dagli anni della verde sua giovinezza *nihil puerile gessit in opere* (Tob. 1, 4), ma sempre si fe' veder religioso, grave, modesto, docile, conformato ad amabile soavità, tanto profittar negli studj che riportò somma lode in varj saggi esposti a pubblica luce, e compito appena il suo corso scolastico fu prescelto a sostenere nel Seminario Trivigiano la Cattedra di Belle Lettere, che pel lungo spazio di anni diciotto venne da Lui sostenuta con tanta celebrità da renderne, anche per questo, immortale gloriosamente il suo Nome. Sebbene, avendolo Iddio preordinato ad assai più nobili imprese, cioè al reggimento pastorale delle anime, dispose che gli fosse affidata la cura di piccol gregge raccolto nella Parrocchia di S. Vito in Asolo, ed avesse così dolcemente un primo indirizzo ed esperimento pel nuovo gravissimo ministero. E siccome è proprio dei giusti il tender sempre ad avanzamenti maggiori: *justorum semita, quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectam diem* (Prov. 4, 18); qui è, o Signori, che maggiormente procede nel suo sentiero di luce l'Astro novello, e diffonde più risplendente il chiarore di sue virtù. Vedetelo dal consesso dei dotti, dalle acclamazioni dei Grandi, dallo strepito della fama, passar tranquillo ad una rustica vita, conversare benignamente coi semplici,

abbassarsi alla corta intelligenza dei rozzi, rendersi ad essi e Padre, e guida, e conforto con tal virtuosa annegazion di se stesso che più si mostra giulivo quanto più si trova umiliato. Qual nuova dimostrazione fu questa della fervida carità che animava il suo zelo, per cui si era fatto istancabilmente servo dei poveri senza punto curare nè il plauso, quantunque sì lusinghiero, del mondano favore, nè alcun riguardo di suo privato interesse, nè i letterarj suoi ozj, benchè sì cari, nè le diurne e notturne fatiche condotte sempre tra la oscurità ed il silenzio! Che sarà poi quando in più vasto campo lo chiami la Provvidenza a spargere i suoi sudori? Già era ormai a tutti facile il presagire che ascender dovesse alla Cattedra Episcopale: era Egli il solo che nol pensasse, sicchè alla inaspettata sua esaltazione rimase profondamente colpito. Egli solea riguardar negli onori unicamente i doveri, e paventar della scossa che ne potea risentire la sua diletta umiltà; ond'è che tutto pauroso, costernato, ed afflitto, e solo pel dovuto ossequio alla riconosciuta Volontà del Signore s'indusse a ricevere la Episcopale consecrazione nel fausto giorno 9 Novembre 1823, per assumere lo spirituale governo della Diocesi avventurata di Ceneda. Non temere, o grand'anima, che se può tutto quegli ch'è avvalorato dalla onnipotente mano di Dio, sicchè diceva

l'Apostolo delle Genti: *omnia possum in Eo qui me confortat* (Philip. 4, 13), la tua profonda umiltà ti assicura di conseguire ogni ajuto opportuno da quel Dio che ha promesso di dare agli umili la sua grazia, e di colmarli di gloria: ***humilibus dat gratiam*** (Jac. 6, 6). ***Humilem spiritu suscipiet gloria*** (Prov. 29, 23). Ecco pertanto sorger nel Monico un nuovo Vescovo zelantissimo che ben dimostra risuonargli altamente al cuore le voci del Principe degli Apostoli: ***pascite qui in vobis est gregem Dei*** (1.Petr. 5, 2), e morto affatto a se stesso, e sgombro dai bassi affetti terreni, tutto è ormai dedicato a pascere il diletto suo gregge colla pastoral vigilanza, colle ferventi orazioni, colla celeste dottrina, coll'amministrazion dei Ss. Sacramenti, con ogni conforto di paterna dolcissima carità, e colla luce dei chiari esempj, guidando così le amate sue pecorelle al porto beato della salute, fattosi ad esse un luminoso esemplare: ***forma gregis ex animo*** (Ib. 5, 3). Ah! troppo angusti sono ancora i confini al suo Apostolico zelo. Si dilatino dunque ancor più, e scorra più ampiamente la copia delle acque salutari che sgorgano dalle fecondatrici Tue fonti: ***deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide*** (Prov. 5, 16). L'illustre Patriarcale Metropolitana Veneta Chiesa ti aspetta. Un nuovo aumento di dignità nell'aggiungere un nuovo stimolo alla

umiliazion del tuo spirito non farà che renderti ognor più atto a magnanime imprese, sicchè dopo di esserti assiso gloriosamente nella Sede onorata da S. Lorenzo il Giustiniani, sopravvenendo nell' anno 1833 la splendida Porpora Cardinalizia, Tu non saprai annunziarla al popolo esultante e commosso, se non che come un effetto dell' amor generoso del S. Padre Gregorio XVI. verso a Venezia, anzichè punto ai tuoi meriti che Ti avessero dato alcun titolo ad ottenerla. Vedete però, o Signori, a qual fastigio di esaltazione quest' umile esemplarissimo sia Egli ormai pervenuto. Per la virtuosa sua alienazione da ogni fasto e gloria mondana ricusò di risplendere nel consesso dei dotti, ove lo chiamavano a gara il sublime ingegno, la erudizione vastissima, la chiara fama, le acclamazioni dei saggi, e l' amabil modestia e soavità dei costumi, ed eccolo chiamato adesso ad assidersi nell' augusto consesso dei Principi della Chiesa, ed ognor più incamminato a ricevere dal Divino Retributore per le sue eroiche virtù una corona immortale. Piegate innanzi a Lui le superbe fronti, o voi che gonfi di orgoglio tanto vi adoperate per esaltare voi stessi con qualche larva fallace di onor mondano; la vostra gloria quando non sia sostenuta dalla vera virtù, andrà assai presto ad infrangersi e a dissiparsi nella schifosa cenere del sepolcro; ma la memoria del giusto vivrà

mai sempre in benedizione ed onore: *memoria justi cum laudibus, et nomen impiorum putrescet* (Prov. 10, 7). Nel commovimento vivissimo degli affetti, io non so esprimere degnamente quanto sieno ammirabili i pregi di cui fu adorna l'anima eccelsa di quell'inclito Eroe che ci fu Padre e Pastore; ma ben sommamente mi compiaccio al sapere che son già noti abbastanza, ed al sentir che sorge spontaneo il comun sentimento per esaltarli. Siccome però oltre alle doti egregie dell'animo quelle ancor si ricercano della mente per ben dirigere un popolo nell'arduo cammino della salute, così ragion vuole che rivogliamo adesso almen per poco lo sguardo all'altro carattere additato da S. Bernardo come indispensabile all'esercizio di un vero zelo, cioè a dir la scienza, la qual pure fu posseduta dal nostro sacro Pastore in grado eminente: *zelum tuum informet scientia.*

II. La natura e la grazia concorsero in bella gara, o Signori, a costituir questo nuovo Dottor sapientissimo in Israello, che collo splendore della sua luce diradasse sui nostri passi tante tenebre sì funeste, fra le quali, specialmente alla torbida nostra età, ci siam trovati per lungo tempo avvolti ed oppressi. Se il sommo Iddio, nelle cui Mani stan tutt'i doni e di natura e di grazia, avevalo destinato negl'imperscrutabili suoi Decreti a salire da un'umile

condizione ad una eccelsa sublimità, non lasciò già di arricchirlo di ogni più eletta prerogativa, e di sostenerlo benignamente coll' onnipossente suo braccio onde avesse a farne la più fervorosa e continua cooperazione. Quindi sortito appena dai puerili suoi anni apparve a gran dovizia fornito di acutissimo ingegno, di una singolare maturità di senno, e di un cuor così intrepido, e così vasto che ben vedevasi egregiamente disposto a magnanime imprese. Corse come un gigante nell'ardua via degli studj, e nell' amenità della bella letteratura, e nella profondità delle scienze umane e Divine superò per tal modo la espettazione dei Precettori che prima ancora di essere ben provetto negli anni, cioè di sol quattro lustri, innanzi all'affollato concorso di scienziati uditori potè difendere con valore varie importanti Tesi Teologiche, ed offrire uno straordinario consolante presagio dei suoi futuri progressi. E non era men valoroso nella difficil arte della eloquenza e nella robusta e soave composizione dei Carmi, sicchè le aule del Seminario e del patrio Ateneo ebbero a risuonare altamente delle sue lodi, le quali però non altra compiacenza recavano all' umilissimo di Lui cuore, se non che quella di aversi collo studio indefesso reso capace di convertir ad onore del Sacro Tempio le stesse profane spoglie di Egitto, e render con questo mezzo più splendide, energiche,

e decorose le sue sacre Orazioni. Tutto era rivolto da quel magnanimo spirito ad occultare gli straordinarii suoi pregj, ad umiliare se stesso, ed a promuovere insieme per ogni guisa per Lui possibile la maggior gloria di Dio, ond' è che al vederlo nel suo modesto sembiante, ed al sentirlo a ragionar di se stesso ognun l'avrebbe tenuto per uom dappoco, tanto era sempre piacevole nel suo tratto, docile e sottomesso agli altrui pareri (ove la verità e la giustizia non ne risentissero offesa) ed ingegnoso nel contrapporre agli applausi la umiliazione: *Magna prorsus*, direbbe qui S. Bernardo (Hom. 4, super Missus est) *magna prorsus et rara virtus humilitas honorata*. Quando poi lo astringeva il sacro suo ministero ad aprire le faconde sue labbra, oh qual tesoro ne usciva di eminente dottrina, e qual fiume si diffondeva di meravigliosa eloquenza! E ben si aprì largo il campo nelle svariate e singolari avventure che occorsero ai giorni suoi di far palesi questi luminosi suoi pregj! Deh! chi mi porge l'aureo Volume delle sue Lettere Pastorali, e solenni Omelie degne d'oro e di cedro che in tanto numero sono uscite dalla immortale sua penna, che rapivano in ammirazione ogni gente, che volgevano a suo talento ogni cuore, e che la gloriosa denominazione gli meritarono di un nuovo Grisostomo in Lui apparso alla nostra età? Intempesti-

vo e sterile desiderio! Troppo è recente l'amara perdita che abbiam fatto, e questi scritti preziosi che si andavano sempre moltiplicando, ognor più correano avidamente richiesti di mano in mano, e non si sono raccolti ancora da alcuno. Non potrò io dunque incorrer taccia di trascurato, se tralascio di offrirvene l'imponente prospetto, e se non oso di far menzione particolare di alcuna di queste ammirabili produzioni del vasto e colto suo ingegno, poichè ognun vede che il parlar sopra tutte sarebbe impresa non solo soverchiamente prolissa ma anche impossibile, non essendone ancor pubblicata la collezione, e il trattenermi distintamente sopra taluna sarebbe un espormi imprudentemente all'accusa di averne fatto senza criterio la scelta, sorpassando il pregio di quelle che fosser degne per avventura di essere preferite. Dirò almeno che in genere da questo fonte ne sorge un argomento sommo di onore all'insigne Prelato per comune consenso dei cittadini non meno che dei lontani; e che in questi celebratissimi scritti, senza volerlo, diede a conoscere quanto fosse il tesoro della sua occulta sapienza, quanta la bontà del suo cuore, quanta la forza e l'ampiezza del suo acutissimo ingegno. Il tuon maestoso della sua voce seppe destare un'attonita ammirazione nei medesimi augusti Padri del Senato Apostolico; seppe farlo sostener con decoro le sue

comparse dinanzi al Soglio supremo dei Romani Pontefici; seppe conciliargli la stima dei Principi e dei Monarchi dai quali fu decorato d'insigni onori; seppe renderlo a gran vantaggio del diletto suo popolo un Orator ben accetto al Trono eccelso di Cesare. Ma se s'innalzava, occorrendo, al più sublime linguaggio, sapea altresì arringare con dignità e con profitto una turba tumultuante e calmarne il furore; sapea conciliare in pacifica conferenza due discordanti partiti, cosa ch'erasi per l'addietro tentata invano, e sapea pur dirigere all'amato suo Clero dottissimi documenti pieni di sacra unzione atta ad infondergli nuova lena. Quando poi scorgea il diletto suo popolo tribolato da gravi e comuni calamità, non so se più fosse degna di ammirazione la energia o la dolcezza con cui alzava la pastorale sua voce per iscuoterlo a salutar penitenza, e guidarlo solennemente a prostrarsi innanzi all'Altare dell'amabilissima Augusta Madre Maria con Processioni sì edificanti, che nell'atto di eccitar il fervore nelle preghiere, opponevano ancora un imponente trionfo di religiosa pietà all'insano fremito dei malvagi che la volevano oppressa. Era pure saggiamente industrioso nel cangiar forme di religiosi esercizj per tenere più agevolmente vivo il fervore negli amati suoi figli, e difenderli dalle insidie di perniciose dottrine, e dallo scandalo dei perversi co-

stumi; e tutto pieno di celeste sapienza, ergendosi a guisa di eccelso monte, che soverchiati coll'ardue vette i turbini e le tempeste, si mostra sempre coronato di luce, Egli così fra le più spaventose vicissitudini si fe' vedere tranquillo immergersi in Dio, ed esortar soavemente il suo popolo ad adorare le arcane disposizioni del supremo Re della gloria, profondamente umiliato appiedi dell' immortale suo Trono che non teme punto le scosse a cui soggiacciono anche i più forti Imperi terreni. Nè sorpassava però con animo indifferente le temporali angustie che tribolavano acerbamente il diletto suo gregge, ma non cessava con esortazioni caldissime avvalorate dal proprio esempio, di eccitare i pii facoltosi ad allargar la mano ai soccorsi; ed oltre a queste pastorali sollecitudini rivolte al Pubblico, quanto era istancabile nell'ammonire, nel confortare, nell'adoperarsi in privato e nell' esporre pur anche nel tempo in cui scorrea imperversando un micidiale contagio, la propria vita per recar conforto e salute alle amate sue pecorelle. Lo dice il pianto degli afflitti, dei poveri, e degl'infermi che amaramente deplorano di avere perduto in Lui un amantissimo Padre, un soave consolatore, un assai fermo sostegno il qual non sapea risparmiare nè fatiche, nè industrie, nè sacrifizj per fare ad essi ogni bene. Tutto era zelo in quel Cuore, e zelo sempre diretto dalla

profonda saggezza di una mente vastissima e addottrinata, e più dal lume celeste che implorava umilmente colle prolisse e fervide sue orazioni, per cui dotato della scienza dei Santi, scorgeva i mezzi opportuni, trovava i tempi più acconci, e penetrava con ammirabile accorgimento le secrete disposizioni dei cuori per operare con isperanza di frutto; ond'è che anche quando qualche ardito censore osava apporgli la taccia di soverchia lentezza, gli movea con ciò una calunnia, essendosi ben venuti a conoscere quanto fosse la di Lui mente pronta al vedere, e l'animo vigoroso per operare, e che il ritardo in quel caso proveniva soltanto per non essere ancora giunto il bel momento opportuno. Tutto era zelo in quel Cuore, e valoroso nell'arte d'insinuarsi in ogni mente più rozza, e farsi intendere da ogni più volgar condizione, e da ogni età più debole ed inesperta, era una tenerezza il vederlo specialmente nella occasione delle replicate sue Visite Pastorali, quantunque fosse d'ingegno così elevato, trattenersi piacevolmente ad ammaestrare i fanciulli nella Cristiana Dottrina restringendosi a somiglianza del Profeta Eliseo (4, Reg. 2, 34) alla ristretta forma dei piccoli per infondere in essi un nuovo spirito e nuova vita, ed abbassandosi in mezzo al Popolo nei dì festivi raccolto a gran folla nella sua Cattedrale tener ad esso li più semplici Catechismi; sul qual

proposito è degno di special menzione quel giorno nel quale con universal sentimento di tenera commozione fece a tutti ripetere articolo per articolo colla scorta della pastorale sua voce il Simbolo della Fede, in qualche pubblica ammenda delle tante ereticali bestemmie che nella funesta vertigine dei passati torbidi tempi ammorbarono orribilmente quest'aere puro e sereno. Tutto era zelo in quel Cuore, e se, caldo com'era di vivo amor pel suo popolo, ed egregiamente fornito di vivace facondia e di erudizion multiforme, potea trattare con dignità di ogni svariato argomento, e compiaceasi di festeggiare le prosperità della Patria, sempre però facea sentire il linguaggio di un sacro Pastore zelante di non lasciar mai trascorrere alcuna benchè lontana occasione di dar nuovo pascolo religioso al diletto suo gregge; come fu nell'aurea Allocuzione tenuta l'anno 1830 in cui nell'atto di prender parte alla comune allegrezza per l'ampia risorsa che aprivasi alla Città nella benefica concessione del Porto franco additò anche il mezzo che la Religion suggerisce per renderlo profittevole, inculcando l'attività ed il retto e religioso costume, per non incorrere invece la trista sorte di Tiro e di Sidone, che dalla grande opulenza a cui le aveva fatte salire il vasto loro commercio, per la loro prevaricazione funesta nemmen lasciarono vestigio alcuno dell'antica loro grandezza;

e nell'altra al pari eloquente che pronunciò nell'anno 1841 nella fausta occasione di celebrare la magnifica impresa di congiungere con un Ponte di romano valore a Venezia la Terraferma, in cui sollevando l'autorevol sua voce in mezzo al fremito della pubblica gioja, e temperando i trasporti delle terrene lusinghiere speranze, chiamò i suoi figli a considerare piuttosto nella rapidità sorprendente, che introducevasi nel nuovo corso dei viaggi, espressa come in immagine la velocità con cui trascorre la vita, per eccitarli al distacco dai fuggevoli beni di questa terra, ed a non perder di vista pei temporali gli eterni. Così mostrava nell'Episcopale suo zelo il doppio carattere e della carità del suo Cuore e della maturità del suo senno, nè altro più ora rimane per dimostrarlo in ogni parte perfetto che il vederlo ancora risplendere di una invitta fermezza, come sarò adesso a convincervi con luminosi argomenti, affine di compierne il giusto Elogio secondo le addotte traccie del Dottor S. Bernardo: *zelum tuum firmet constantia.*

III. È la Cristiana fortezza una generosa virtù che rende l'uomo come ricinto di triplice usbergo il petto, e pronto a tutto soffrire e tutto intraprendere per compiere i suoi doveri, affidandosi all'onnipossente ajuto di Dio, e non rifiutandosi ad alcun malagevole sagrifizio. Ora quantunque il celebrato

nostro Pastore sia stato e per indole e per virtù così mansueto che al sol vederlo destava affetti di una dolcissima tenerezza, non siavi alcuno che diasi a credere che aliena fosse la soavità del suo Cuore dall'esercitare, occorrendo, le opere di uno zelo intrepido e forte. Le vere e sode virtù fra se medesime sono amiche, nè una v'è mai ch'escluda alcun'altra dal prodursi a suo tempo. Era pure Mosè, come a sua lode sta registrato nelle Divine Scritture l'uom mansuetissimo: *erat Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra* (Num. 12, 3), ciò nondimeno vedetelo alle falde del Sinai come avvampa di un santo ardore per vendicare l'onor di Dio vilipeso, e fa tremare dinanzi a sè tutto il Popolo testè caduto in sacrilega idolatria (Exod. 32, 26). Se la mitezza insigne dell'amabilissimo nostro Padre or defunto fosse in Lui derivata da debolezza di animo vile, o da servitù ignominiosa agli umani rispetti, allora sì che sarebbesi prontamente smarrito alla occasion dei cimenti, ma poichè procedeva da un virtuoso raffrenamento dei bassi affetti dell'orgoglio e dell'ira, la stessa vigorosa virtù che produceva la mansuetudine lo sostenea e lo eccitava ad esercitare a suo tempo una invincibil fortezza. Ed oh! come furon grandi e solenni le opportunità che gli offrirono i tempi calamitosi del Pastoral suo governo per dimo-

strarsi magnanimo e valoroso sì nell' affrontare i pericoli che nel sostenere i travagli! Scoppiò ai suoi giorni una feroce procella, che minacciava a questo Popol tranquillo il più funesto naufragio. Non paventate, o Signori, che per esaltare più vivamente il valore del Padre nostro io pensi di rattristarvi ancor più col farvi risovvenire le tristi reminiscenze dei gravi mali da noi sofferti nel tempo delle politiche agitazioni, e del comun lutto, che ben lasciarono nel cuor d' ognuno di noi la più profonda impressione. E siccome il Nome glorioso di questo inclito Eroe vivrà immortale nelle pagine della Storia, così pur, senza farne in questo giorno tristissimo una lugubre narrazione, sapranno bene anche i posteri quanto sia stato fermo il suo spirito nel tenere ben custodito il sacro deposito della Fede ancor fra mezzo a quel turbine procelloso, e nel sostenere la combattuta pietà, meritando quindi il nobil encomio di cui trovasi nelle sacre carte onorato il piissimo Re Josia: *in diebus peccatorum corroboravit pietatem* (Eccli. 49, 4). Mi restringerò soltanto a farvi riflettere come quella grand' Anima nulla curando il pericolo di provocare contro di sè la indignazione terribile dei nemici della Società e della Chiesa, ch' essendo stati da varie parti respinti qui a gran folla si erano ricovrati, unicamente si pose a considerare esser Egli il Pastore di questo

mistico gregge, ed esser però suo preciso dovere l'allontanarlo, anche ad ogni suo costo, dai pascoli infetti. Chiamate quindi in soccorso la più fina prudenza, e la più ferma fortezza, si rese sempre sollecito di vegliare onde opporsi alle perniciose dottrine, e non già soltanto con insinuazioni private, ma con Lettere Pastorali divulgate nel popolo colle stampe. Alzò la possente sua voce, per porre in guardia i diletti suoi figli a non lasciarsi corrompere la purità della Fede dalle perverse massime di cui deplorava la diffusion perigliosa (Pastor. 5 Agosto e 16 Dicembre 1848): segnò i confini della obbedienza alle politiche Autorità colla dovuta riserva di non violare per queste i Divini Comandamenti, e le ordinazioni di S. Chiesa (Pastor. 30 Marzo 1848): detestò con gran vigore l'abuso della libertà della stampa (Pastor. 4 Aprile 1848): represse con forte zelo la ognor crescente prevaricazion dei costumi, ed esortò vivamente alla emendazion della vita (6 Ottobre 1848); e se le replicate paterne sue ammonizioni non erano state bastanti a frenare il corso di un empio Giornale che oltraggiava sfacciatamente la Religione, ed insultava la santità della Moral Evangelica, con un colpo solenne della Episcopale sua Autorità (Decreto 2 Dicembre 1848) lo fulminò con tal forza che non ebbe più ardire di comparir alla luce. Ma forse che non era a temer-

si che nuove angustie gli sovrastassero pel furore degli arrabbiati nemici, che mal soffrivano il freno di un così intrepido propugnator della Fede, e dei Cristiani costumi? Se in queste nostre contrade fosse stato soltanto il buon Popolo Veneziano, fermo, com'è tuttora, nel sentimento dell'avita pietà, e tutto compreso da riverenza ed affetto verso al proprio sacro Pastore (io debbo dirlo a sua lode) no che non si doveva temere di alcuno scoppio improvviso; ma troppi erano i fuorusciti di altre Provincie che suscitavano ad ogni eccesso i pacifici Cittadini. Cogliendo appunto costoro un mendicato pretesto di niun valore per muovere all'ira, ecco insorgere di repente una turba sfrenata, e con insano ardire scagliarsi contro la Patriarcale inviolabile Residenza, assordar l'aria con furibondi clamori, sguainar le spade .... ma deh! torciam lo sguardo impaurito da questa scena di orrore, e rivogliamo piuttosto la nostra mente a dolci idee di conforto scorgendo il buon Pastore dalla Divina mano sottratto alle zanne ingorde dei fieri lupi, ed il nostro cuore ad affetti di tenerezza ammirandolo in quel terribil cimento punto non ismarrirsi e serbar l'animo tranquillissimo verso i sacrileghi suoi nemici, ai quali si fece pure pietoso scudo dai colpi della provocata Giustizia, e sovvenitor generoso nei sopravvenuti loro bisogni. Nè già soltanto mentre fremea la procel-

la dei tempi torbidi di agitazione e di lutto si mostrò forte ed intrepido il prode Atleta, ma anche in tempi tranquilli fece risplendere la Pastoral sua fermezza in un difficile incontro, quando cioè trattavasi di difendere i sacri dritti di una devota Donzella, la qual con gran forza trovavasi contraddetta dal farsi Sposa al Signore, e si voleva respinta dal sacro Chiostro a cagione di un vincolo non ammesso dalle Canoniche Leggi, a sciogliere il quale niente men ci voleva dell'Augusta mano Sovrana; e lo zelante Pastore non si smarrì già per questo, ma si rivolse al religioso Monarca, e l'impedimento fu tolto, ed il santo proposito fu compito.

Or dopo aver celebrato la intrepida sua fortezza nell'affrontar i pericoli, e sostener le ardue lotte, che direm noi del valore di quel magnanimo petto nel reggere al peso di sempre nuove fatiche? Era veramente ammirabile nello spirito di total sagrifizio di se medesimo, e ben si facea conoscere il buon Pastore che di buon grado sacrifica la propria vita per le amate sue pecorelle: *bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis* (Jo. **10**, **11**). Egli si rese ormai tutto a tutti, e parea di sentirlo colle amabili voci del Principe dei Pastori a ciascheduno ripetere dolcemente: *venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos* (Matth. **11**, **28**). Colla faccia sempre se-

rena, col tratto sempre soave, senza minimo segno di turbamento o stanchezza, adesca tutti a stringersi a Lui, terge agli afflitti le lagrime, calma le angustie dei timidi, infiamma il fervore dei buoni, eccita al ravvedimento i traviati, allarga le paterne sue mani al soccorso dei poverelli, e le allarga così che ha bisogno di chi provvegga al governo della domestica economia per non cadere nella indigenza Egli stesso. Eccolo pronto ovunque lo chiami la carità, senza por limite a travagliose fatiche, or per le nostre contrade ad amministrar Sacramenti, a visitare infermi nelle case e negli Ospitali, a dispensar elemosine, a confortar carcerati, ad animar pii Istituti, a decorare col suo intervento sacre Funzioni; ora in giro per la Diocesi con replicate Visite Pastorali; ora in lunghi viaggi e penosi per compiere gravi uffizj del sacro suo Ministero. Assiduo è poi nell' attendere a coltivar le speranze della diletta sua Chiesa, recandosi spesso al Patriarcal Seminario per confortar gli amati suoi Cherici, informarsi sollecito della loro condotta, trattenersi a lungo con essi o interrogandoli sulle materie dei loro studj, od animandoli con esortazioni dolcissime alla pietà. Frequentissima sostenea pur la fatica di tenere ragionamenti al suo popolo, di dettar zelantissime Pastorali, di scriver dotte e vigorose Omelie, ed anche assai volte sopra difficili e inusitati argomenti,

le quali faceva sempre con nobile dignità, con erudizione assai vasta, e con unzione soave. Ma quando è mai che pensi un poco a ristorare le proprie forze dagl' incessanti stenti abbattute? Egli ormai sembra quasi reso insensibile alle necessità della vita. Nessuna cura si prende infatti dell' alimento opportuno, anzi brama di averlo grossolano e volgare; dopo le diurne fatiche sdegna di prendersi il conveniente riposo, e molte ore destinate alla quiete istancabile le consacra alla orazione e agli studj: ricusa nel corso intero dell' anno anche brevissimo alleviamento di campestre soggiorno; non si arriva se non che a stento ad indurlo ad un discreto passeggio in situazione tranquilla, ch' era pur necessario a conservare la vita; e quasi ciò fosse poco, macera inoltre con istromenti di rigida penitenza le affaticate sue membra. Tuttavia, come fosse assai prospero e vigoroso, non solo si mostra sempre prontissimo a sostener nuovi pesi, ma fin allora che si trovava ormai prossimo al termine dei preziosi suoi giorni, affrettava con ardentissimo desiderio il momento di occuparsi in gravissime conferenze coi Venerabili Vescovi Suffraganei che avea già chiamato presso di sè, e disporre con essi dei grandi beni, la espettazion dei quali lo rendea maggior di se stesso. Così avea prima rivolta l' anima generosa a trovare un mezzo di singolar efficacia per esten-

der eziandio oltre al confin della vita la zelante coltura, e sempre più vigorosa, della mistica Vigna alle sue cure affidata, col procurare di accrescerne gl'indefessi coltivatori. Incliti Figli dei gloriosissimi Patriarchi Agostino, Benedetto, Domenico, Francesco, Ignazio, e della Serafica Madre S. Teresa, Ei ben sapeva come nei vostri sacri recinti alberghi domestica la santità, come siasi per voi popolato il Cielo di Santi, riempiute le Biblioteche di Opere insigni che raccolgon tesori di dottrina e pietà, ed arricchita ogni gente d'inestimabili benefizj; e quindi tutto animoso non risparmiò alcuna sollecitudine nè fatica, finchè non ebbe ottenuto di vedere riaperte in questa Città le benemerite vostre Religiose Famiglie, e ne festeggiò con vivissima compiacenza avvenimenti sì fausti, celebrando altamente anche le antiche glorie con assai splendide ed erudite Omelie, ed esortando il Popolo a far grande stima di questo incalcolabil complesso di elette grazie, ed a tenere il cuor docile a profittarne. Nè già contento di vedere restituite alcune delle esistenti Corporazioni, ne introdusse ancora di nuove, cioè quella delle RR. MM. Clarisse Sacramentarie in un punto d'ingresso a questa Città, esultando di dare in essa un baloardo fortissimo che col fervore delle continue orazioni innanzi al Divin Sacramento, scopo precipuo dei loro santi esercizj,

difendesse questi abitanti dalle nemiche incursioni, e dalla sopravvenienza funesta di ogni altra calamità . . . E potrò io sorpassar nel silenzio la mia novella Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità? Sia pur essa, com'è di fatto, la minima fra tutte le altre Religiose Comunità, ma se non ha per oggetto l'esercitarsi in ardui e nobili ministerj, in qualche modo almeno l'è dato di cooperarvi, servendo d'umile ancella a quei generosi Ministri del Santuario, che alla sublime e laboriosa cura delle anime sono qua e là dedicati, col preparare ben disposto il terreno alla zelante loro coltura, tenendo difesa con ogni maggior premura la gioventù dall'incappare incautamente nei lacci dei seduttori maligni, ed affaticandosi, senz'alcuna nè pubblica nè privata retribuzione, ma per puro sentimento di vocazione e di carità a sparger nel docil cuore li primi semi di Religione, e di una soda ed illuminata pietà, onde formare col Divino ajuto quel fondo che poi sostenga lo spiritual edifizio del Cristiano costume, per cui tanti infaticabili Sacerdoti in tante guise si studiano di operare. Or per ridurre questa povera Fondazione (cresciuta sempre fra i turbini e le tempeste) ad essere stabilita nelle forme Canoniche coll'Apostolico Breve 21 Giugno 1836, ed anche dall'Augusto Nostro Sovrano accolta con benignità e favorita, e per farne altresì

la pubblica Istituzione, sommo è il merito che si acquistò la grand' Anima del generoso Prelato, e somma è però verso a Lui la nostra devota riconoscenza, tanto più che con una Omelia eloquentissima già resa pubblica colle stampe si compiacque di eccitare gagliardamente e di scuotere il comun sentimento a promuovere, coll'impegno di assisterla, il comun bene.

Ma ad una serie di sforzi non interrotti, per quanto fosse pronto lo spirito, non poteva più lungamente resistere la carne inferma, ed era ancor da aspettarsi che dopo una vita sì laboriosa che non poneva mai limiti ai sagrifizj, si dovesse chiudere il corso dei preziosi suoi giorni con una morte gloriosa, cadendo vittima dell'ardente sua carità, e volandone in seno a Dio col ripetere lietamente: eccomi in olocausto di zelo per la maggior Vostra gloria: *Zelus Domus tuae comedit me.* Siam testimonj noi stessi del nobile sacrifizio, poichè sotto agli occhi nostri medesimi nel dì solenne di Pasqua l'abbiamo ahimè! l'abbiam veduto languire, e rimaner interrotta la Pastorale sua voce dall'estreme angustie di morte, e crollar moribonda la paterna sua destra nell'atto di benedirci; dopo il qual giorno cessò per sempre di consolar col suo aspetto li desolati figliuoli, sol prolungando la vita fino alla prossima Festa dell'Evangelista S. Marco, quasi mostrando

l' augusto nostro Patrono che nel giorno sacro al suo Nome avesse impetrato il sempiterno riposo al Prelato religiosissimo che tanto era di Lui divoto, e tanto erasi interessato per onorare la venerata sua spoglia, e risvegliarne il culto in Venezia e il sentimento di una filiale pietà.

Salve, o Padre amoroso: la terra non era degna di possederti più a lungo: concedi, te ne scongiuro, benigna scusa all'ardire che mi son preso di celebrar le tue laudi, benchè sì inetto, e sì indegno. Deh! ove mi ha tratto col piede incauto la venerazione e l'amore che vivamente io sento verso di Te, che mi vietavano di rimanere in silenzio! Ma ben io esulto nel chiudere questo sì tenue e meschino elogio col poter riferire in alta commendazion dei tuoi meriti, e delle tue sublimi virtù li sommamente onorevoli sentimenti che nel venerato Foglio 8 Maggio cadente scritto a questo Reverendissimo Metropolitano Capitolo, furono espressi dal Regnante Sommo Pontefice in occasion di compiangere la tua morte: Dichiara in esso di aver provato un profondo dolore per l'amarissima perdita testè accaduta, poichè la esimia pietà, la dottrina, la Episcopale sollecitudine, l'intimo tuo attaccamento alla Sua sacra Persona, ed all'Apostolica santa Sede, Gli aveano fatto concepire verso di Te a ben giusta ragione un'altissima stima, ed un

tenerissimo amore; soggiungendo, che in così grande sventura rimane poi anche grande il conforto nel confidare che di una vita così esemplare, e trascorsa in tanti travagli e Pastorali sollecitudini sostenute per l'amato tuo gregge, per la Chiesa, e per la Religione santissima, Tu abbi ormai ottenuto dal Divino Retributore la sempiterna mercede. Noi felici pertanto nella fondata speranza di aver un Padre nel Cielo tanto amoroso, che con invitta fortezza tanti travagli sostenne e tante fatiche, che non dubitò di sagrificare (ricordiamolo sempre col più tenero filiale affetto) non dubitò di sagrificare per noi la preziosa sua vita.

APPENDICE

CONTENENTE

La venerata Lettera scritta dal Regnante Sommo Pontefice PIO IX al Reverendissimo METROPOLITANO CAPITOLO di Venezia, in occasione della morte dell' Eminentissimo Cardinale Patriarca MONICO; e le Iscrizioni poste nella Chiesa suddetta nel giorno in cui ivi furono celebrati li solenni suoi Funerali.

DILECTIS FILIIS

CAPITULO ET CANONICIS

METROPOLITANAE ET PATRIARCHALIS ECCLESIAE VENETIARUM

PIUS PP. IX.

Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Tristissimas vestras accepimus Litteras V. Kalendas hujus mensis datas, quibus cum ingenti moerore Nobis nunciastis, Dilectum Filium Nostrum JACOBUM *S. R. E. Cardinalem* MONICO *illustris istius Venetae Ecclesiae Patriarcham gravi morbo correptum ex hac vita migrasse. Doluimus et Nos vehementer, Dilecti Filii, obitum clarissimi vestri Antistitis, qui* ob eximiam suam pietatem, doctrinam, et Episcopalem sollicitudinem, atque erga Nos, et hanc Apostolicam Sedem fidem, Nostrum amorem, existimationemque sibi majorem in modum merito atque optimo jure comparaverat.

Versione della controscritta venerata Lettera Pontificia.

AI DILETTI FIGLI

CAPITOLO E CANONICI

DELLA METROPOLITANA E PATRIARCALE CHIESA DI VENEZIA

PIO PP. IX.

Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Ricevemmo la dogliosissima vostra lettera del dì **27** *Aprile p.° p.°, nella quale con profonda afflizione Ci annunciaste, che il Diletto Nostro Figlio* JACOPO *della S. R. Chiesa Card.* MONICO, *di cotesta illustre Chiesa Veneta Patriarca, da grave morbo sorpreso, di questa vita era passato. Lamentammo anche Noi vivamente, Diletti Figli, la morte del chiarissimo vostro Prelato, il quale* per la sua esimia pietà, dottrina, e Vescovile sollecitudine, e per la devozione verso Noi e questa Apostolica Sede, a giusto ed ottimo dritto, l'amore e la stima Nostra erasi in sommo grado acquistato.

Verum Nostram, vestramque tristitiam ea profecto cogitatione lenire ac solari debemus, quod sperare liceat fore ut egregius Antistes *ex horum temporum iniquitate liberatus, per justissimum Judicem* et bene actae vitae, et pastoralium suarum curarum, aerumnarum, et aegritudinum pro suo grege, pro Ecclesia, pro Religione susceptarum *mercedem ac praemium retulerit. Jam vero hanc occasionem libentissime amplectimur, ut praecipuam Nostram erga Vos benevolentiam testemur et confirmemus. Cujus quoque pignus adjungimus Apostolicam Benedictionem, quam intimo cordis affectu Vobis, Dilecti Filii, amanter impertimur.*

Datum Romae apud S. Petrum die 8 Maji Anno 1851.
Pontificatus Nostri anno quinto.

PIUS PP. IX.

Senonchè dobbiamo certamente alleviare e raddolcire la Nostra e vostra tristezza alla considerazione di poter confidare, che l'egregio Prelato, alla nequizia di questi tempi *sottratto, abbia dal giustissimo Giudice conseguito* la mercede ed il premio della sua vita egregiamente condotta, nòn che delle pastorali sue cure, gravi fatiche, ed afflizioni per lo suo gregge, la Chiesa, la Religione sofferte. *Con sommo piacere poi cogliamo questa occasione, per attestarvi e confermarvi la distinta Nostra benevolenza. Della quale aggiugniamo anche in pegno l'Apostolica Benedizione, che a Voi, Diletti Figli, con tenerissimo cordiale affetto amorosamente impartiamo.*

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 8 Maggio 1851.
Del Nostro Pontificato anno quinto.

PIO PP. IX.

ISCRIZIONI (*).

Sulla Porta Maggiore.

ATRA . HEV ! DIES . NVNC . PRIMVM . TRICESIMA . REDIIT
QVAE
IACOBVM . TIT . SS . MM . NEREI . ET . ACHILLEI
S . R . E . PRESB . CARD . MONICO
PATRIARCHAM . NOSTRVM . OPTATISSIMVM
VENETIARVM . ECCLESIAE . ET . CIVITATIS
REI . Q . PVBLICAE . CHRISTIANAE . ET . LITTERARIAE
DECVS . ET . COLVMEN
PROH . DOLOR
INOPINATO . OPPRESSIT!
NOS . KLERVS . ET . SODALITATES . PAROEC . SS . ROSARII
PARENTAMVS . PATRI . OPTIME . MERITO
VOS . FREQVENTES . ADESTOTE . O . PII
NOBISCVM . LACRYMAS . ET . PRECES
COMMISCENTES

Sulla Porta Laterale.

PRO . ANIMA
IACOBI . MONICO
S . R . E . CARD.
PATRIARCHAE . VENETIARVM
SVPPLICATIONES

Alla Bara.

O . VANAE . SPES . MORTALIVM!
IVSTA . SOLVVNTVR
PATRIARCHAE . NOSTRO . RELIGIOSISSIMO
QVI
SOLEMNI . PASCHATIS . DIE
DVM . POPVLO . SVO . PERAMANTER . BENEDICEBAT
HEV . PERPETVO . VALEDIXIT!

(*) Scritte da un Reverendo Padre della Congregazione delle Scuole di Carità.

Negl' Intercolunj della Chiesa.

1

AD . PATRIARCHALEM . DIGNITATEM . EVECTVS
ORE . VIGILANTIA . CONSILIO
PLEBEM . SIBI . COMMISSAM
AD . EXTREMVM . VSQVE . SPIRITVM
PASCERE . NON . DESTITIT

2

INTER . PVRPVRATOS . PATRES . MERITO . ADSCRIPTVS
VNIVERSAE . ECCLESIAE
OCVLOS . IN . SE . CONVERSOS . HABENS
OMNIVM . EXPECTATIONEM
SVPERAVIT

3

D . LAVRENTII . IVSTIANIANI
PREDECESSORIS . SVI
QVEM . MAGNO . PROSEQVEBATVR . OBSEQVIO
VESTIGIIS . SEDVLO . INHAESIT

4

ECCLESIASTICORUM . IVRIVM . VINDEX . ET . ASSERTOR
APOSTOLICAE . SEDI . ADDICTISSIMVS
PRVDENTIAM . CVM . CONSTANTIA
COPVLAVIT

5

VERBI . DEI . PRAEDICATIONE . CLARISSIMVS
NVNQVAM . ILLI . NISI . MORTE . PRAEREPTVS
FECIT . FINEM

6

OMNIBVS . OMNIA . FACTVS
GRAVITATEM . MORVM . CVM . MIRA . SVAVITATE
INSOLVBILI . FOEDERE . CONIVNXIT.

7

PLVRES . RELIGIOSAS . FAMILIAS
VNIVERSAE . DIOECESI . PERVTILES
SOLERTER
VEL . REDVXIT . VEL . INSTITVIT

8

KLERI . ET . GREGIS . FORMA . FACTVS . EX . ANIMO
SANCTIMONIA . ET . INTEGRITATE . VITAE
SEMPER
FVIT . ERIT . Q . IN . EXEMPLVM

9

NVNQVAM . SIBI . SEMPER . SVO . GREGI . VIVENS
LABORES . VIGILIAS . ET . PERICVLA
AEQVANIMITER . SVSTINVIT

10

POTENS . IN . OPERE . ET . SERMONE
IN . DIEBVS . PECCATORVM . CORROBORAVIT . PIETATEM
. ET . IMPAVIDVS . SVFFVLSIT . DOMVM . DEI

11

CHARITATE . ERGA . EGENOS . EXIMIVS . FVIT
VIVENS . MORIENS . Q
QVEM . INGENTI . CVM . LVCTV
NVNC . SIBI . ABREPTVM . QVERVNTVR

12

REGIBVS . ET . PRINCIPIBVS . ACCEPTISSIMVS
SVMMIS . LICET . CVMVLATVS . HONORIBVS
CVM . HVMILLIMIS . ET . PARVVLIS
SEMPER . COMIS . MITIS . Q . ERAT

13

EVANGELISTA . PATRONVS
CVIVS . CVLTVM . IMPENSE . PROMOVIT
IPSIVS . FESTO . RECVRRENTE . DIE
VOTIS . NOSTRIS . HVMANIS . Q . MISERIIS
ILLVM . ERIPVIT

Venezia il 29 *Maggio* 1851.
Visto per la stampa
VINCENZO MORO Vic. Cap.